

Federico ha 14 anni.
Ora ha un volto che tutti possono guardare. Le forbici hanno fatto,
di stoffe e tessuti, tappezzerie per le sue stanze, lussureggianti
giardini palermitani in cui si aggira, sogna, gioca, soffre...

Il mio Federico è nato, e come Pinocchio, cammina...
Spero di averlo incontrato davvero, di aver parlato con la sua
piccola anima, di aver detto le parole che lui avrebbe voluto dire
quando, ancora piccino, già gli chiedevano di essere Re.



euro 18,50

Irina Hale

Sognando
Federico



PROGETTO PER COMUNICARE

Sognando *Federico*

Irina Hale



ILLUSTRAZIONI Irina Hale

TESTI Irina Hale

hanno collaborato ai testi:

Raffaella Margiotta, Paolo Del Gaudio.

un ringraziamento a:

Marilena Gulletta, Francesca Lisi.

Progetto grafico, impaginazione e copertina

www.progettipercomunicare.it

Sognando Federico è anche una mostra multimediale.

info@ortodellearti.it

*Le opere di Irina Hale a pagina: 39, 42, 57, 96, 97, 108, 111
provengono da collezioni private.*

Tutti i diritti riservati, riproduzione vietata.



© 2007 PROGETTIPERCOMUNICARE s.n.c.

di G. Schirone & Co. - Ceglie Messapica (Br)

www.progettipercomunicare.it

Stampa

Stampa Sud S.p.a.

Mottola (Ta)

ISBN 978-88-89612-02-6

Sognando *Federico*



Irina Hale



Prefazione

Raffaele Nigro

Ho conosciuto Irina Hale durante la piccola mostra organizzata a Bari presso *La Panchetta* di Arrigo Atti. Soggetto era il giovane Federico II di Svevia, ma così ben narrato da far intendere che da qualche parte si celasse un racconto di riferimento o di commento al quale, prima o poi, quei disegni si sarebbero sposati. Ed ecco svelato il mistero in un libro: un Federico sognato eppure reale, un Federico di Svevia immaginato nelle prime fasi della sua esistenza palermitana.

Questa bella signora londinese di nascita, ma figlia di genitori russo-irlandesi, ha fatto tesoro di una lunga tradizione culturale che ha impresso ai suoi racconti e alla sua pittura un'atmosfera di internazionalità e di globalità. Diciamo intanto che il mito del *puer Apuliae* è un mito italiano e germanico, e che Irina, nei rapporti giovanili di conoscenza con Manzù e Kokoska, apprende il progetto pittorico poetico della riduzione all'essenzialità.

Se dovessi accostare la sua pittura a un altro italiano il nome che salta fuori dal cilindro delle mie conoscenze è Lele Luzzati, proprio per l'essenzialità e per la freschezza delle forme e dei colori. Ma Irina è ancora più sognante, e cogli nei volti dei suoi personaggi un continuo stupore. Ciò che a lei interessa è la reinvenzione della vita di Federico nei suoi primi quattordici anni.

Irina mi ha spiegato di essere stata spinta a scrivere questa storia, in forma autobiografica, per la consonanza tra la propria esistenza e quella di Federico, due storie di solitudine e di difficile formazione giovanile. Ecco allora non il grande imperatore, ma l'uomo, una vicenda non epica, ma minimale, fatta di quotidianità e di paure, di rischi e di attese e di sconfitte.

Ma sentiamo Federico: sua madre Costanza lo ha partorito alla bella età di quarant'anni, a Jesi, in un giorno di Natale. Subito dopo lo ha affidato alla corte di Foligno perché i suoi genitori non possono occuparsene. Ha tre anni quando finalmente torna a Palermo e incontra Costanza, che lo avvia alla conoscenza dell'alfabeto, gli svela il segreto del gioco e della vita. Ma un giorno Costanza si addormenta. *“Io restai lì a vegliarla tutta la notte. Tra le mani stringevo il suo libro di preghiere, ma non ero ancora capace di*

leggere. Provai a cantare a bassa voce una piccola canzone per svegliarla, ma capii che il suo cuore era volato via per sempre”.

Segue un lungo periodo di solitudine. Il piccolo Federico ha per amici cani e gatti, le piante del giardino e le pagine dei libri. Quando imbocca la porta del palazzo, eccolo in strada, a seguire spettacoli di saltimbanchi e di troveri. Ora è a palazzo della Zisa e ora della Cuba, immerso nelle fantasmagorie delle danze orientali e nei canti dei cantastorie. Ma ciò che lo impressiona e tormenta è la presenza di masnade di cavalieri teutonici che hanno perso il senso della cristianità e spadroneggiano in Palermo. Una Palermo depredata, ridotta alla miseria, invasa da gruppi di facinorosi arabi, tedeschi e normanni.

Un giorno, ha sette anni, qualcuno gli dice che bisogna partire in fretta e furia. Bisogna fuggire per Castellammare, perché Marcovaldo Von Anweiler sta muovendo contro il castello e vuole rapire il piccolo Federico e impossessarsi della Sicilia. Federico non fa in tempo a fuggire, viene gettato in prigione e solo la morte prematura di Marcovaldo lo salva. Ora, l’erede di Enrico VI non ha più nemici diretti, viene riconosciuto re di Sicilia e può avere un giovane scudiero, può seguire la vita della città, quella dei falconieri, quella del kadi che amministra la legge, frequentare case di povera gente e conoscere le difficoltà del loro quotidiano. Finché un giorno gli dicono che il papa ha deciso per lui: dovrà sposare una donna molto più grande e che porta il nome di sua madre, Costanza. È di malumore, la donna è vedova e tutto ciò gli pare così prematuro che lo turba. Finché non incontra la ragazza. Ne resta abbagliato dalla bellezza e si convince che da oggi comincia una nuova vita.

I disegni-collage di Irina descrivono, passo passo, il racconto. Sono essenziali come antiche miniature, e di una raffinata poesia. I fondali sono stoffe policrome, oppure macchie di bianco che avvolgono i soggetti della scena, dunque indefiniti ed essenziali. Direi che quella maestria usata da mani normanne per l’arazzo di Bayeux o per il pavimento di Otranto è entrata nel mondo pittorico di Irina, si è commista alla fantasiosità della figurazione fiamminga e russa e ci ha fornito questo libro che è delicato come *Il piccolo principe* nella sua progressione narrativa, e pittoricamente lieve come lo sono i mosaici medievali, nella raffigurazione. Una storia di formazione, che toccherà sicuramente non soltanto coloro che amano la figura del re svevo, ma quanti sono ancora abituati ad aprire e ad accostare le dita alle foglie di questo fiore misterioso che chiamiamo libro.

E sei bimbo con gli altri bambini
 ma a te spetterà il comando e la pace
 e il prevedere guerre e tristezze
 e farfalle sulla pelle.
 T’abituerei a sopportare il malvagio
 e questo insegnerai ad altri bambini.
 E il grande castello sarà tuo rifugio
 e gioia e spavento.
 Con la giovane madre
 apprenderai le distanze del cuore
 e profezie misteriose t’avvinceranno.
 Ma sarai forte per il figlio.
 E dolore, ed ancora dolore,
 saranno le tue profezie.

Adriana Notte

Irina Hale

Nasce a Londra da madre russa e padre irlandese. Studia arte presso la Bath Academy of Art nel Wiltshire. Si diploma in Pedagogia dell'Arte all'Università di Bristol. Prosegue il suo apprendistato artistico in Italia a Carrara, e in Austria presso la Sommer Accademy, dove insegnavano lo scultore Giacomo Manzù e il pittore Oskar Kokoska.

Durante questo periodo le viene assegnato il premio Città di Salisburgo per la sua produzione pittorica. La sua vita si svolge in seguito tra l'Italia e la Francia. A Londra nel 1967 realizza la sua prima personale presso la Crane Kalman Gallery. Si stabilisce in Italia nel 1970 dove ha scelto un trullo nelle campagne Pugliesi e dove continua a creare dipinti, libri per l'infanzia, spettacoli e laboratori per bambini.

Tra i libri pubblicati

Diciotto l'orsacchiotto. Collana Tantibambini, diretta da Bruno Munari, Einaudi - *Chocolate mouse and sugar pig*. Macmillan, Londra e Atheneum NY - *Donkeys Dreadfull Day*. Macmillan, Londra e Atheneum NY - *Brown Bear in a Brown Chair*. Macmillan Carlsen Copenhagen - *The Lost Toys*. G.B Atheneum NY, (uno dei nove miglior libri dell'anno per le scuole e biblioteche sul National Curriculum) - *Baby Giant and the Broken Toys*. Andre Deutch - *Lo scoiattolo del parco*. Schena, Fasano - *Cra Cra, the Naughtycrow*. Heinemann Londra e NY - *The small Big Bad Boy*. Reinhardt NY - *How I found a friend*. Viking Books, NY
Il ricamo magico. Campomarzo, Bologna - *Boxman*. Reinhardt NY - *Giovanmartino e le reginelle rapite*. Schena, Fasano - *Comare formicuzza e mezzachiappetta*. Edizioni Pugliesi - *Sui sentieri del Dio Apollo*. Grafica Zaccara, Lagonegro (PZ).

Tra gli spettacoli di Teatro delle Ombre

Cristoforo Colombo e il suo gatto, Giacomino e il grande fagiolo, l'infanzia di Federico II e il suo falcone, Il ricamo magico, L'Odissea, La vita di San Martino, Il re leone, Hansel e Gretel, Comare formicuzza, Il lupo Demostene, Barbablù, La disfida di Barletta, Cenerentola, Lo Schiaccianoci, Il cavallo di legno, Il gatto con gli stivali.

Recenti mostre personali

"La disfida di Barletta"- Cantina di Barletta

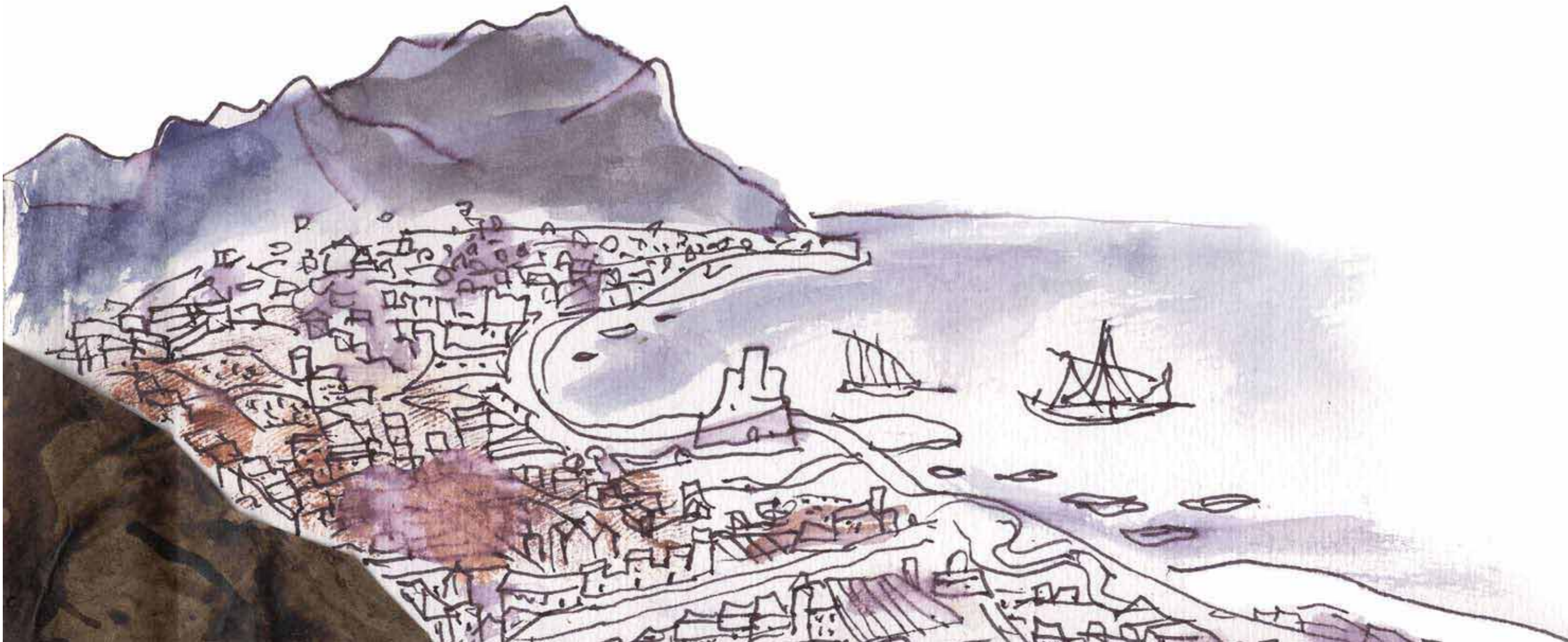
"Effetti Collaterali"- Noci , Montemesola, Crispiano, Cisternino

"Bambini nel mondo"- Martina Franca, Bologna, Fasano, Ostuni, Cisternino

"Sognando Federico"- *La panchetta* - Bari, *Torre civica* - Cisternino



Palermo 1222



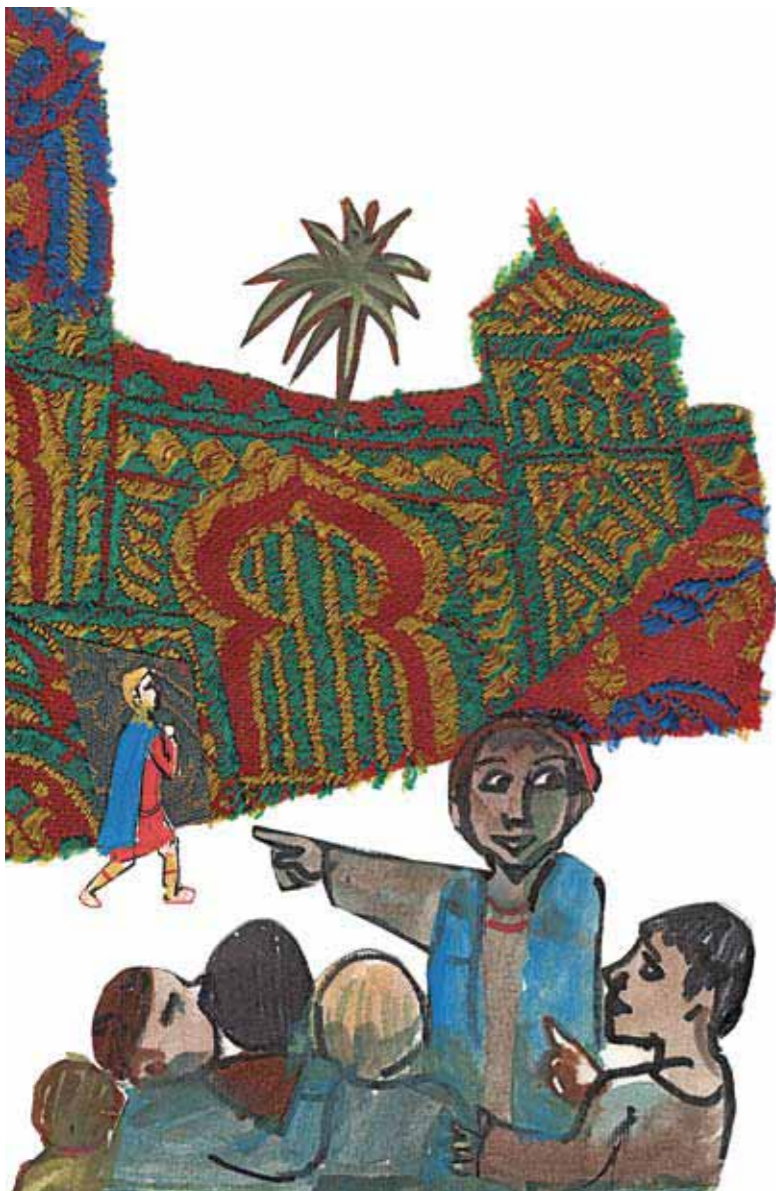


“Palermo vista da quassù mi fa ricordare...”

Federico aveva da poco visto seppellire la regina sua moglie Costanza d’Aragona, ed ora contemplava la città della sua infanzia dall’alto dei monti che la circondano.

Come aveva fatto tante volte, decise di scendere verso la città a percorrere le sue strade. Da bambino amava confondersi tra la gente, ma gli altri finivano con l’accorgersi di lui...

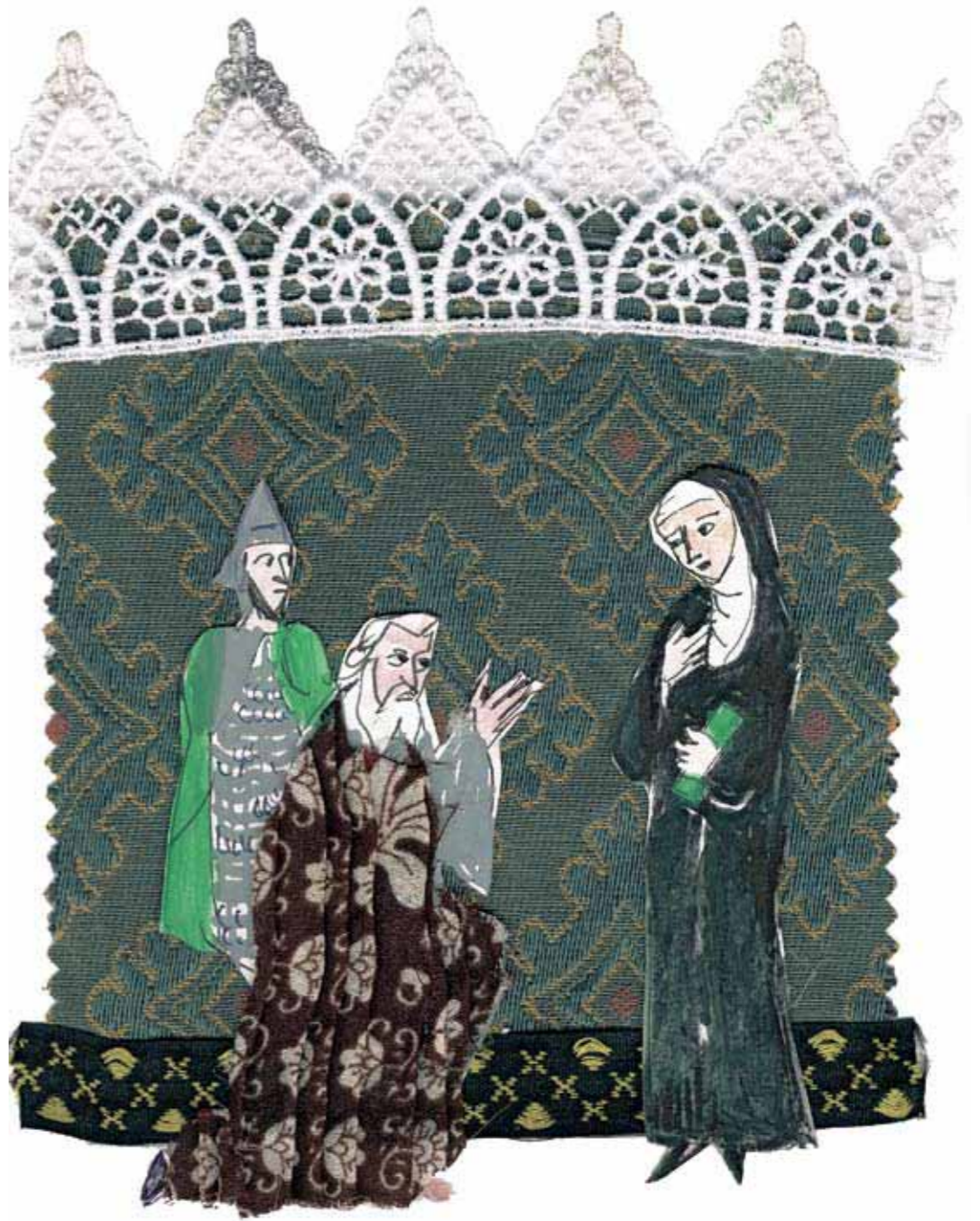




Ricordava ancora di una volta che, fanciullo, fu fermato da altri ragazzi che gli chiesero: "Ehi tu! Ma chi sei? Entri nella moschea dopo essere stato nella sinagoga. Sei ebreo, musulmano o cosa?"

A quei ragazzi quel giorno rispose raccontandogli la sua storia. Si sedette con loro, accanto al fuoco che tenevano acceso, e tutti stettero ad ascoltare:

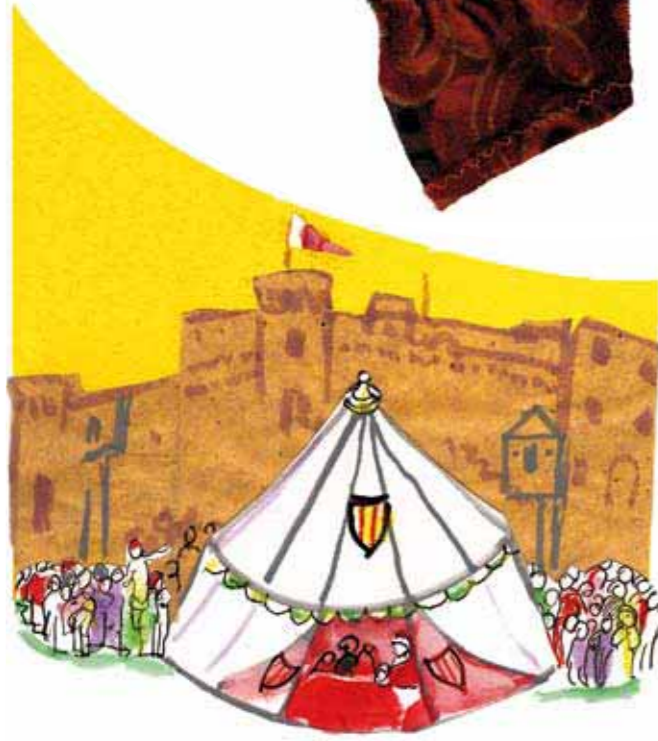




“ Il mio nome è Federico. Sono nato a Jesi. Mia madre Costanza d’Altavilla aveva quasi quarant’anni quando mi ha messo al mondo, in un fredda giornata dopo Natale.

Era in viaggio verso il Regno di Sicilia quando le presero le doglie. Mi partorì in una tenda, come quelle dei saltimbanchi, fatta innalzare nella piazza del mercato di Jesi, perché tutti potessero essere certi della mia nascita... A quell’età altre donne sarebbero già state nonne.

Ma lei, figlia del re normanno Ruggero II, era rimasta in convento fino a trent’anni e, poi, promessa sposa a mio padre Enrico VI. Lui fu investito del titolo di re di Sicilia qui a Palermo, un giorno prima della mia nascita.

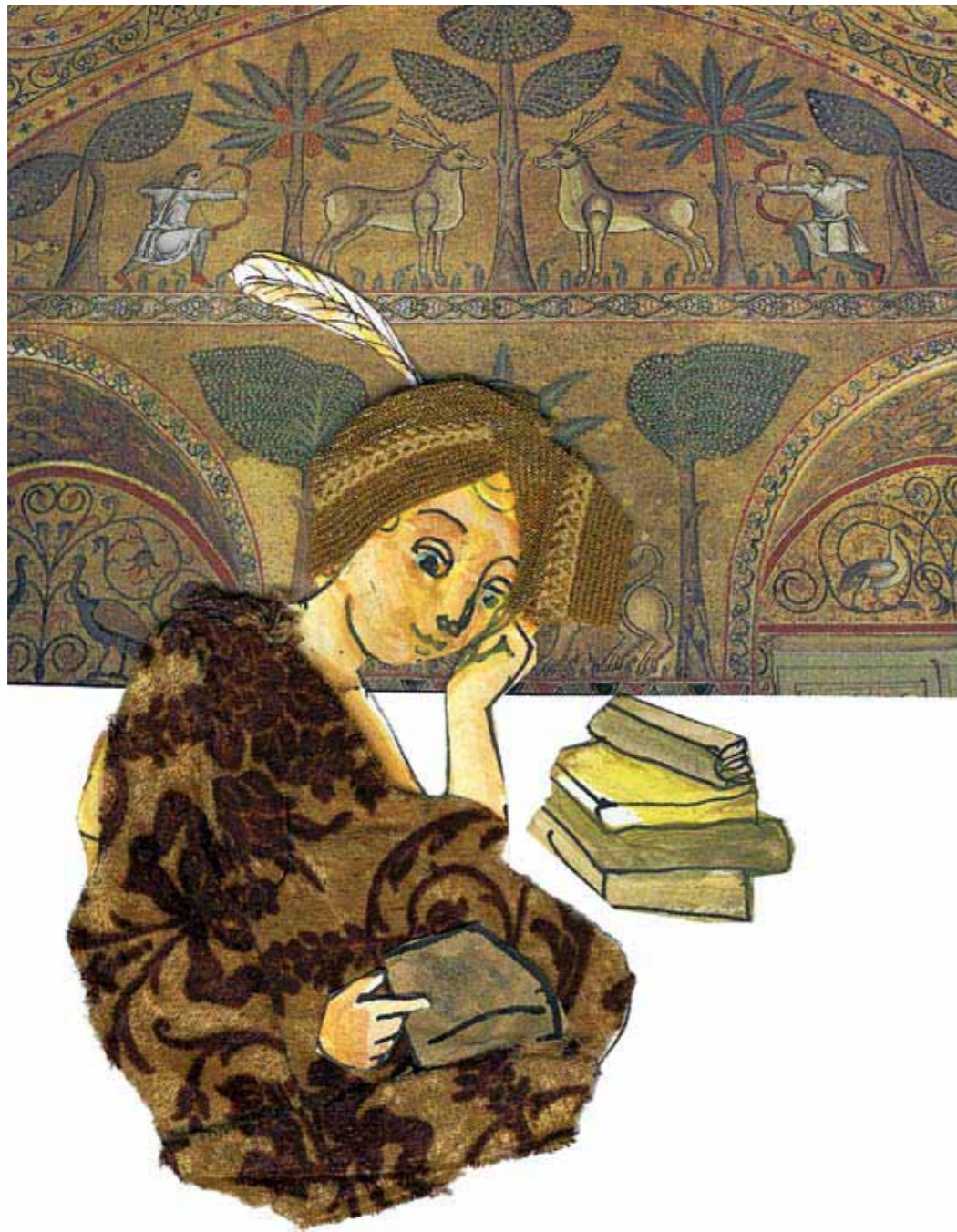




Per non sentirmi sopraffatto dalla solitudine, tornai sui libri che mi aveva letto mia madre. Lottavo con le lettere dell'alfabeto, a denti stretti, per dare alle lingue significati, suoni e senso. Scoprivo che il greco della cancelleria e le lettere arabe avevano altri segni alfabetici.

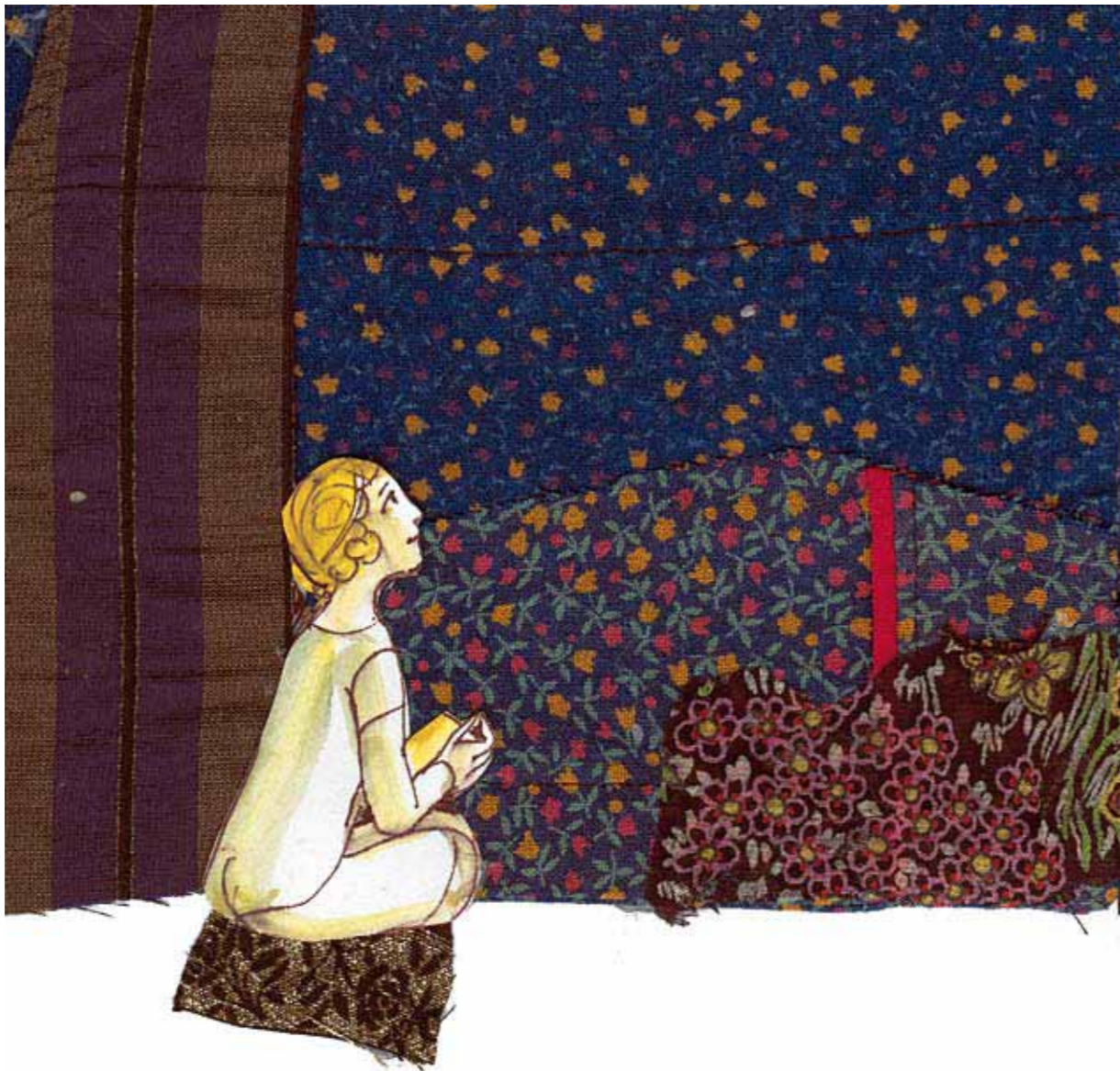
In pochi mesi finalmente sapevo leggere... Fu la più grande conquista della mia vita. All'inizio furono favole e proverbi, quelli che già sapevo bene, perché sentiti e ripetuti da mia madre, e che avevo imparato a memoria; poi, testi più da grandi come il "Principe Floire e la Piccola Blancheflor". Capivo che ogni libro si apriva come una porta misteriosa, per entrare in un altro mondo, lontano nello spazio e nel tempo, ed io stesso avevo trovato la chiave, da solo.





Studiavo di giorno e di notte, leggevo le avventure dei miei antenati, dei cavalieri della tavola rotonda, di condottieri arabi, di meraviglie e magie. E mi divertivo a travestirmi come loro. Bruciavo tante candele, e mi rimproveravano per farmi smettere: "Incendierai il palazzo dei tuoi avi, addormentandoti con la candela accesa!" Così mi avvicinavo alle fiaccole del palazzo per leggere.





Le notti d'estate, quando guardavo il cielo stellato, a volte i fiori del giardino e le stelle sembravano unirsi in un magico tappeto di terra e di cielo. "Da qualche parte lassù tua madre ti guarda e ti protegge!" mi dicevano. E io avevo una gran voglia di andarla a cercare per farle una sorpresa.

Mi ricordai che lei stessa mi aveva raccontato di Alessandro Magno, riuscito a volare facendosi trasportare in cielo da grifoni alati. Io due grifoni non li trovai; però, afferrato a due falchi delle scuderie, un giorno provai a prendere il volo... ma rimasi a terra e riuscii solo a farmi graffiare tutte le mani.



Io trovavo rifugio nei giardini immensi del castello. Non c'era denaro per pagare i giardinieri e tutto cresceva in modo selvatico... Un po' come me. Lì imparavo a destreggiarmi con la spada e a tirare con l'arco. Immaginavo di combattere draghi e mostri terribili. vincevo sempre io e quelle creature sparivano nel laghetto o tre le nuvole.



Il castello di Maredolce era circondato da un immenso bacino d'acqua dolce che attraversavamo in barca per catturare uccelli selvatici.





Catturavo anche i girini, per osservarli giorno dopo giorno trasformarsi in rane.
E in quelle acque mi immergevo per guardare i pesci fino a sentirmi anch'io uno di loro... proprio come Colapesce, quell'uomo che - si raccontava in tutta la Sicilia - era metà uomo metà pesce.

